

Giustizia e Libertà

Periodico Veneto del Partito d'Azione

“ITALIA LIBERA”



IL PARTITO D'AZIONE

Un chiarimento.

In ogni città, in ogni paese, dovunque si riaccenda a poco a poco la passione politica, dovunque un gruppo d'amici si mette a discutere più o meno segretamente dello Stato, dell'economia e della società di domani, si parla del Partito di Azione.

Ma non tutti coloro che ne parlano sanno che cos'è il Partito d'Azione e quale è il suo programma.

È necessario anzitutto chiarire un equivoco purtroppo assai diffuso: molti sono coloro che ancora credono che il Partito d'Azione sia un movimento politico temporaneo, che in un momento critico come il presente raccolga le forze dei diversi partiti e le disciplini in un'azione unitaria, e che quindi, come tale, il Partito d'Azione sia destinato a scomparire a pace raggiunta, quando cioè i singoli partiti potranno riprendere la loro azione indipendente.

È necessario essere ben chiari in proposito. Il Partito di Azione è un partito, e non un movimento o un gruppo di partiti: è un partito indipendente da ogni altro, con proprio programma politico economico sociale.

L'organo, invece, che - nel particolare momento storico disciplina unitariamente la lotta antifeudale e antifascista del popolo italiano è il Comitato di Liberazione Nazionale costituito dai rappresentanti dei vari partiti politici, e di cui fa quindi parte anche il Partito d'Azione.

Origini e tradizioni.

Il Partito d'Azione discende per nome, tradizioni ed idee politiche e sociali da quel Partito d'Azione che, sorto in Italia negli anni più fieri del Risorgimento, esercitò nella nostra storia, fino all'unità d'Italia, una funzione di primaria importanza: era il partito progressista, era il partito sempre pronto ad agire arditamente nel nome dell'Italia, della repubblica e della libertà. I nomi di Mazzini, di Garibaldi, di Pisacane, dei Fratelli Bandiera e dei Martiri di Belfiore non sono che i più noti e i più grandi di tutta la schiera di patrioti del Partito d'Azione, che dedicarono la loro vita alla causa della libertà e per cui è grande la storia del nostro Risorgimento.

Sfortunatamente all'unità d'Italia si giunse, malgrado ogni tentativo, non per moto popolare repubblicano - come era nei voti di Mazzini e dei suoi seguaci - ma per iniziativa monarchica: parve allora che, per il bene d'Italia, l'esigenza unitaria dovesse prevalere su quella repubblicana, e i patrioti sacrificarono temporaneamente il loro ideale nella speranza che la libertà e la giustizia potessero trovar tutela nel regno costituzionale.

Vana illusione: che la monarchia, pur proclamandosi liberale, appoggiò sostanzialmente le forze reazionarie, conculcandole la libertà e preparando a poco a poco il clima economico e sociale che doveva finir per gettare il Paese in braccio al fascismo.

Durante questo periodo l'ideale mazziniano fu tenuto vivo dalle più nobili correnti del pensiero politico italiano e, dopo l'avvento fascista, dal movimento « Giustizia e Libertà » nel quale, prima in Italia e poi in terra straniera, si raccolsero le più eminenti figure dell'antifascismo che non avevano sofferto di chinare il capo dinanzi all'oppressore. Attraverso i nomi di Gobetti, di Rosselli e di altri martiri della tirannia fascista il Partito d'Azione si riallaccia così alle tradizioni del Risorgimento.

Ricostituitosi in Italia all'inizio di questa guerra per merito di pochi eletti che anche in Patria, affrontando rischi e persecuzioni di ogni sorta, avevano tenuto alta la fiaccola dell'antifascismo serbando intatta la propria fede, il Partito d'Azione ha diffuso durante la guerra il proprio giornale « Italia Libera », per ridestare negli Italiani l'amore della libertà e per incitarli alla lotta contro il fascismo e contro il nazismo oppressori, condannando fin da principio l'alleanza col tedesco secolare nemico d'Italia.

Il Partito d'Azione ha sempre e soltanto fatto leva sulle forze più sane e feconde del popolo italiano, rifiutando con assoluta intransigenza ogni contatto con elementi che comunque abbiano avuto una parte di responsabilità - per ragioni politiche, militari ed economiche - nei vent'anni di fascismo e nell'attuale rovina del Paese.

Conseguentemente - e lo ricorderà chi ha letto l'« Italia Libera » del luglio 1943 - il Partito d'Azione ha sempre rifiutato la collaborazione col governo Badoglio, anche quando altri partiti erano disposti a prestare, e hanno prestato, la loro opera a quello che non era che l'estremo tentativo reazionario di tenere a galla la barca mezzo affondata della monarchia.

Oggi il Partito d'Azione raccoglie nelle sue file molti di coloro che, usciti dalle carceri, ritornati dal confino o rimpatriati dall'esilio dopo il 25 luglio, intendono con immutata fede dedicare la loro vita alla causa della libertà; raccoglie ex-socialisti convinti dell'insufficienza dell'esperimento marxista ed ex-liberali che hanno inteso l'inadeguatezza delle loro formule alla complessità del tempo presente; raccoglie, in una parola, tutti i lavoratori del braccio e del pensiero - impiegati, contadini, operai, commercianti e professionisti - che, pongano al vertice di ogni loro ideale la Libertà e la Giustizia

LE BASI DEL PROGRAMMA

Il Partito d'Azione è l'espressione più viva e più originale della nuova società italiana: esso è guidato da politici esperti e da uomini nuovi, i quali non intendono che il Partito si cristallizzi in uno schema rigido, ma si propongono di svolgere - fermi i principi fondamentali - un'azione duttile, costantemente aderente alla realtà dei fatti contingenti, purché la Libertà e la Giustizia da vuote parole diventino concreta realtà.

Ci proponiamo in questo foglio non già di esporre un dettagliato programma politico, sociale ed economico, ma soltanto di indicarne i punti minimi e i principi che lo ispirano. Non pretendiamo cioè di tracciare fin d'ora, punto per punto, un itinerario, ma vogliamo soltanto indicare una direzione da seguire.

LO STATO

IL PARTITO D'AZIONE VUOLE CHE SIA COSTITUITA UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA ITALIANA, CON LARGHE AUTONOMIE REGIONALI E COMUNALI, PRONTA A PROMUOVERE UNA FEDERAZIONE EUROPEA E A PARTECIPARVI.

Repubblica.

Il Partito d'Azione è repubblicano per tradizione fin dall'epoca del Risorgimento.

Ma sia ben chiaro che un abisso profondo divide la nostra fede repubblicana - sempre tenacemente e ardentemente professata - dalla miserabile farsa repubblicana del fascismo. Questo, dopo vent'anni di turpe connubio con la monarchia,

dopo avere in ogni modo incensato i Savoia, e dopo aver loro creato un impero, solo « per la defezione di un vecchio complice, ardisce chiamarsi repubblicano » nel subdolo - ma vano - tentativo di riscuotere un po' di simpatia popolare speculando sul disgustoso comportamento del monarca.

Noi, invece, non solo per avversione ai Savoia in particolare e per la loro responsabilità nella rovina della Patria vogliamo la repubblica; la vogliamo soprattutto perchè sentiamo che essa risponde ad una nostra intima esigenza essenziale, perchè siamo convinti che la repubblica è la sola costituzione politica in cui possono realizzarsi le altissime aspirazioni del popolo alla Giustizia e alla Libertà.

Nella nuova costituzione repubblicana dovrà essere ripristinata la netta distinzione e indipendenza dei tre poteri fondamentali. Il principio rappresentativo in forma proporzionale starà a base degli organi legislativi dello stato e delle regioni; il potere esecutivo dovrà godere di autorità e di stabilità tali, da consentirgli continuità e speditezza di azione per evitare ogni ritorno ai sistemi di crisi, riusciti fatali al regime parlamentare; al potere giudiziario dovrà essere restituita totale indipendenza e assoluta fiducia.

Democrazia.

Abbiamo detto repubblica ed aggiungiamo che dovrà essere repubblica democratica.

Infatti il regime democratico è il solo che consenta da un lato il libero sviluppo della personalità individuale in ogni campo, dall'altro l'affermazione e la traduzione in legge della volontà popolare.

Dicendo che siamo democratici ci schieriamo contro la teoria del partito unico e soprattutto contro ogni forma di dittatura di qualsiasi colore, da qualsiasi parte venga.

Siamo contrari alla teoria del partito unico in primo luogo perchè essa contrasta con la realtà: la realtà ci dice che esistono vari partiti non solo perchè diversi e spesso contrapposti sono gli interessi, i desideri, i sentimenti dei cittadini, ma essenzialmente perchè diverse posizioni teoriche fanno sì che individui della stessa categoria intendano dare soluzioni diverse agli stessi problemi. E' quindi assurdo pretendere che tutti la pensino ad un modo. In secondo luogo affermiamo che anche se fosse possibile arrivare alla costituzione di un partito unico senza violentare le coscienze individuali, ciò non sarebbe desiderabile, perchè solo attraverso il dibattito delle idee e il contrasto degli interessi è dato conoscere quale veramente sia la volontà della maggioranza e l'interesse della collettività.

Quanto alla dittatura siamo contrari sia a quella di uno solo o di pochi che a quella di classe: la prima forma la conosciamo anche troppo, e ne abbiamo sperimentato le inevitabili tragiche conseguenze (corruzione, oppressione, guerre); alla seconda, anche ammesso che possa evitare di trasformarsi in dittatura di pochi o di uno solo, siamo contrari perchè significa pur sempre oppressione di uomini su altri uomini.

Tuttavia la democrazia che noi vogliamo non dovrà significare sfrenata libertà politica per i partiti, non dovrà portare al marasma parlamentare; a questo scopo sarà necessario che quanto più presto possibile, attraverso un'assidua e intelligente opera di educazione e di propaganda, ogni cittadino si formi una sicura coscienza politica, la quale solo può portare ad una relativa stabilità di opinioni nei governati, e, di conseguenza, ad una chiara e ferma linea di condotta da parte dei governanti.

Senza coscienza politica popolare - si badi bene - la libertà democratica sarebbe mera illusione, si avrebbe cioè solo formalmente una democrazia (cioè governo di popolo), ma sostanzialmente un'oligarcia (cioè governo di pochi): di quei pochi che, per posizione economica e preparazione politica sarebbero in grado di manovrare le masse a loro piacimento e nel loro proprio interesse.

Quella che noi vogliamo invece dovrà essere vera democrazia e vera libertà.

I principi democratici che abbiamo affermato non dovranno essere attuati solo nel potere centrale dello Stato, ma dovranno anche trovare applicazione in ogni ramo dell'amministrazione statale, regionale e comunale. Si dovrà cioè rendere elettivo il maggior numero possibile di cariche pubbliche. Per tal modo la pubblica amministrazione sarà effettivamente affidata a persone competenti che godano la stima della collettività,

sarà alleggerita da ogni peso burocratico, mantenuta sana ed efficiente e dal costante controllo e dalla critica fattiva dei cittadini.

Autonomie regionali e comunali

La dittatura fascista aveva spinto al massimo l'accentramento dei poteri dello stato centrale. Ogni problema, anche se di carattere periferico, doveva passare attraverso tutta una trafila gerarchica prima di avere decisione al centro, e ciò implicava eccesso di sovrastrutture burocratiche, lentezza e - ciò che è peggio - inadeguatezza delle disposizioni ai bisogni locali.

Ora ogni problema è, evidentemente, delimitato da dimensioni territoriali: ogni problema cioè interessa o un solo comune, o solo una regione, o la nazione intera. Per un principio di economia funzionale è assurdo mettere in moto gli organi centrali dello Stato per decidere questioni che riguardano la regione o il comune: sarebbe come adoperare il maglio per schiacciare una noce.

Ma altre ragioni ancora militano a favore di un vasto decentramento dei poteri; in primo luogo esso renderà possibile la partecipazione alla vita pubblica di più larghi strati della popolazione, e ognuno vede quanto ciò sia vantaggioso ai fini dell'educazione politica delle masse; in secondo luogo è importante notare che il decentramento costituisce la difesa più efficace per prevenire l'avvento di dittature.

Il decentramento dovrà concretarsi soprattutto in autonomie regionali e comunali.

Motivi storici e tradizionali vivamente sentiti, e soprattutto essenziali ragioni ambientali, economiche e culturali creano tra le varie ragioni, tali differenze di bisogni e di interessi, che l'autonomia regionale costituisce ormai un'innovazione necessaria nella struttura politica italiana.

Non intendiamo ridividere l'Italia in tanti piccoli statielli, ma vogliamo dare alle regioni quel grado di autonomia amministrativa e, per certe materie, legislativa, che consenta di alleggerire la compagine e i compiti del potere centrale e di rendere più celere il disbrigo di tutte le pratiche amministrative locali e più rispondenti ai reali interessi della collettività. Le disposizioni di carattere generale.

Su altre non meno serie ragioni si basa l'esigenza di autonomie comunali.

Essa trova fondamento non solo nella nostra tradizione storica, ma anche nei nostri principi democratici e in ragioni di ordine pratico.

L'amministrazione del comune e quella degli enti comunali dovranno essere affidate a persone liberamente elette dai cittadini del comune: su questo terreno ognuno avrà modo di addestrarsi alla vita politica e si abituerà ad interessarsi delle vicende della cosa pubblica. L'essere il sindaco e i vari amministratori sottoposti al diuturno controllo di un consiglio comunale, impedirà ogni abuso e farà sì che l'amministrazione si svolga effettivamente nell'interesse della comunità.

Federazione europea.

E' questo forse il problema fondamentale che l'Europa dovrà affrontare non appena sia finita la guerra.

L'epoca del nazionalismo spinto è finita: portato all'eccesso dai regimi autoritari, esteso dal terreno storico-culturale a quello economico, esso ha portato alla guerra.

Se l'Europa deve risollevarsi da questa crisi immane per avviarsi a un'era di pace e di ricostruzione, ciò non potrà essere che nell'unione di tutti i popoli in uno stato internazionale.

Perciò il Partito d'Azione si propone di dare appoggio di propaganda e d'azione ad ogni movimento federalista.

E' da avvertire che lo Stato Federale non avrà niente a che fare con forme di organizzazione internazionale sul tipo della Società delle Nazioni, che ha dimostrato la propria insufficienza a dirigere le controversie internazionali. Lo Stato Federale dovrà essere uno Stato sovrano che disponga di una forza armata propria in sostituzione degli eserciti nazionali e di organi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune e a garantire il rispetto delle libertà elementari di tutti i cittadini, pur lasciando agli stati un'autonomia che consenta lo sviluppo della vita politica e culturale secondo le caratteristiche e le tradizioni dei diversi popoli. Ogni forma di autarchia nazionale e di totalitarismo dovrà essere eliminata, e la produzione

e gli scambi dovranno essere organizzati in un vasto piano economico che comprenda l'intero Stato Federale.

Ma poiché per raggiungere questo risultato è necessario che si formi prima in tutti i popoli una vera e propria coscienza internazionalistica, il processo federativo dovrà essere graduale; allo Stato Federale sovrano si dovrebbe giungere - pensiamo - attraverso una prima fase di semplice unione doganale e monetaria e quindi attraverso una seconda di Confederazione di Stati con esercito centrale, in cui i singoli stati conserverebbero la sovranità sul proprio territorio.

Nella Confederazione di Stati, e a maggior ragione nello Stato Federale, troverebbero pacifica soluzione tutti i problemi relativi alle minoranze etniche che così spesso sono stati causa o pretesto dei più gravi conflitti.

ORDINE SOCIALE ED ECONOMICO

IL PARTITO D'AZIONE VUOLE CHE SIA ATTUATO UN ORDINE SOCIALE ED ECONOMICO NEL QUALE, ABOLITI I PRIVILEGI DI CLASSE E BANDITO LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO ALTRUI, LE IMPRESE DI PIU' DIRETTO INTERESSE PUBBLICO SIANO NAZIONALIZZATE E SIANO IN VARIE FORME SOCIALIZZATE LE ALTRE IMPRESE AGRARIE, INDUSTRIALI E COMMERCIALI, CON RISPETTO DELLA LIBERA INIZIATIVA INDIVIDUALE ENTRO LIMITI DETERMINATI.

Certo lo sviluppo dei concetti ora enunciati richiederebbe interi volumi, e non poche righe; ma, dati i limiti che ci siamo proposti, fatendiamo chiarirne qui soltanto il significato e la portata.

Si impone anzitutto un'osservazione di carattere generale. La crisi che il nostro Paese dovrà affrontare a fine guerra e a situazione politica, economica, sociale e soprattutto psicologica saranno molto probabilmente tali da favorire ogni sana innovazione radicale e rivoluzionaria: anzi noi pensiamo che la crisi non potrà avere che una soluzione rivoluzionaria sia nel campo sociale che in quello economico.

Tuttavia bisognerà che - a scanso di più gravi mali - siano predisposte le cautele necessarie ad evitare che la produzione agraria e industriale, già ridotta a mal partito, subisca ulteriori diminuzioni. A questo proposito pensiamo che potrà trovare applicazione la accennata adattabilità dell'azione alla situazione politica ed economica interna ed internazionale. Non si può infatti dimenticare che l'economia italiana di domani sarà direttamente influenzata dall'intervento del capitale straniero e dalle interferenze coll'economia europea e mondiale.

Privilegi di classe e sfruttamento del lavoro.

Con la rivoluzione francese furono sì eliminati i privilegi di ogni genere riservati alla nobiltà se fu proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge: ma fu eguaglianza di diritto, non di fatto; giacché nello stato liberale ad economia liberista lo sviluppo della grande industria portò ben presto alla formazione del grosso capitalismo, cosicché, a poco a poco, ai vecchi privilegi della nobiltà si sostituirono i nuovi privilegi dei ricchi: non meno ingiusti - forse più infausti - questi di quelli, sia perché il sistema successorio consentiva che grandi fortune fossero trasmesse, come già i diritti nobiliari, per via ereditaria, sia perché i capitalisti avevano agio di influire sul pubblico potere manovrando a loro piacimento le classi diseredate, legate al loro carro da necessità di vita.

Noi vogliamo invece che l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, e in genere in ogni aspetto della vita nazionale, sia vera e reale. Non già - si badi - nel senso di eguaglianza di retribuzione e di trattamento (chè è giusto e necessario che le diverse capacità e i diversi meriti degli uomini abbiano diversa remunerazione), ma nel senso che ad ognuno, sia operato o professionista, contadino o commerciante, siano aperte tutte le vie per esplicare la propria personalità, senz'altri ostacoli che quelli dipendenti da incapacità personale.

Ma perchè l'uguaglianza non sia solo apparente, è anche indispensabile che si attui il tanto auspicato livellamento economico della società, inteso questo non in senso assoluto - il che è utopia - ma in senso relativo, cioè che sia eliminata ogni disparità di condizioni economiche non dipendente da dif-

ferenza di merito, di produttività, di utilità sociale del lavoro dei singoli. A questo livellamento si dovrà "giungere procedendo in doppio senso: da un lato cioè si dovranno ridurre le grandi ricchezze con un vasto sistema di espropriazioni, di tassazioni fortemente progressive, di limitazioni alla facoltà di devolvere per successione; dall'altro si dovrà ottenere un deciso miglioramento del tenore di vita dei ceti inferiori per mezzo di tutta una serie di disposizioni relative al lavoro ed alla sua retribuzione.

Al fine di impedire in modo assoluto lo sfruttamento del lavoro altrui, dovrà essere resa impossibile ogni forma di vita parassitaria: ognuno dovrà vivere del proprio lavoro, e quindi ognuno avrà il diritto e il dovere di lavorare, e nessuno che sia in grado di esplicare un'attività produttiva potrà vivere esclusivamente di rendita.

Nazionalizzazione e socializzazione.

Le imprese di più diretto interesse pubblico dovranno essere nazionalizzate: cioè dovranno essere gestite dagli enti pubblici (Comuni, Regioni e Stato, a seconda del campo d'azione) tutte le imprese che interessano la generalità dei cittadini, e in particolare i servizi pubblici, nonché alcune industrie-chiave.

Così ad esempio l'esercizio delle forniture del gas, luce ed acqua dovrà essere municipalizzato, cioè affidato al Comune; l'esercizio dei telefoni potrà essere affidato alla Regione; il credito, l'assicurazione, le ferrovie saranno affidate allo Stato.

La nazionalizzazione, come detto, delle principali imprese e dei pubblici servizi, oltre che impedire la formazione di troppo forti complessi economici e finanziari, che potrebbero influire sinistramente sulla pubblica amministrazione e sulla politica del governo, renderebbe anche possibile un bene inteso regolamento dell'intera economia del Paese da parte dello Stato per mezzo di influenze dirette e indirette sui prezzi, sulla produzione e sui mercati.

Tali influenze avrebbero l'effetto di impedire che i minori complessi produttivi possano operare in contrasto con le direttive economiche generali, e di rendere quindi inutile la collettivizzazione dei complessi stessi: anzi, in questo ambito limitato, potrà essere consentita e incoraggiata l'iniziativa privata, in quanto sia ancora sana ed economicamente vantaggiosa, e potrà essere mantenuta la proprietà privata.

Le imprese agrarie, industriali e commerciali che non siano individuali o di proporzioni modeste, dovranno essere socializzate. A questo proposito ci richiamiamo a quanto detto in precedenza circa la possibilità di soluzioni empiriche e graduali, secondo le circostanze e l'opportunità.

Si può dire, ad esempio, che varie forme e gradi di socializzazione potranno essere adottati a seconda delle proporzioni e del genere di attività di ciascuna impresa; ma in ogni caso impiegati e operai dovranno partecipare agli utili della azienda per mezzo di titoli azionari in loro proprietà, e alla gestione della stessa per mezzo di consigli di fabbrica.

Tra le altre forme di socializzazione, particolare diffusione dovranno avere, secondo noi, le cooperative, soprattutto quelle agricole, edili e di consumo.

A proposito di cooperative agricole, possiamo accennare, per inciso, che si impone una vasta e radicale riforma agraria, la quale, evitando l'uniformità degli schemi, tenga conto invece, da regione a regione, da provincia a provincia, della varietà di ambiente sociale, di condizioni naturali, di forme di conduzione e di coltura, che è caratteristica della nostra economia agraria. La riforma dovrebbe portare, in linea di massima, all'espropriazione del latifondo e della grande proprietà agricola e alla graduale trasformazione dei rapporti di mezzadria e di affittanza in rapporti di proprietà. In sostanza si dovrebbe giungere cioè all'applicazione di massima del principio « la terra a chi la lavora » e alla costituzione di cooperative agricole nelle grandi aziende e dovunque sia consigliabile organizzare la produzione su basi industriali (acquisto comune di concimi, macchine agricole, cantine cooperative, vendita comune dei prodotti, assistenza tecnica). Nel quadro delle cooperative agricole pensiamo che troverebbe soluzione anche il problema del bracciantato agricolo.

Certo potrà apparire ingenua la pretesa di riassumere in poche righe, come abbiamo fatto, problemi tremendamente ardui come la nazionalizzazione e la socializzazione. Ma già abbiamo detto che non si intende qui di esporre un programma

economico, bensì soltanto di indicare una direzione di massima.

Tuttavia, dal poco [che si è detto appare che la nostra vorrebbe essere un'economia socializzata in un regime di libertà: mentre cioè vogliamo che siano affermati ed attuati i principi politici liberali, riteniamo che la teoria del liberalismo economico non risponda, nella sua integrità, alla complessità della moderna vita economica, e quindi la respingiamo per la parte che implica la conservazione del capitalismo nelle sue più perniciose manifestazioni e conseguenze (ineguaglianza sociale e riduzione della libertà a forma priva di contenuto), e la accettiamo invece in quanto considera economicamente vantaggiosa una limitata iniziativa individuale.

COSTUME POLITICO E ORDINE GIURIDICO

IL PARTITO D'AZIONE VUOLE CHE SIANO INSTAURATI UN COSTUME POLITICO E UN ORDINE GIURIDICO I QUALI ASSICURINO IL RISPETTO DELLA PERSONALITÀ DELL'INDIVIDUO IN OGNI SUA MANIFESTAZIONE E PROMUOVANO L'EDUCAZIONE DEL CITTADINO A PARTECIPARE CON ONESTÀ E CONSAPEVOLEZZA ALLA VITA POLITICA SU DI UN PIANO DI GENERALE EGUAGLIANZA.

Non si creda, perché veniamo a parlare solo ora di costume politico e di ordine giuridico, che il partito d'azione consideri di secondaria importanza questi aspetti della vita politica: è anzi nostra ferma convinzione che non si tratti, per l'Italia, di diversi problemi, bensì di diversi aspetti del problema unico della ricostruzione. Repubblica democratica - eguaglianza sociale ed economica - educazione politica - sono i tre sostegni su cui deve poggiare l'opera nostra, e sono tre sostegni così legati tra loro che nessuno di essi può venir a mancare senza rendere inefficienti gli altri.

Tuttavia pensiamo che il compito più lungo e più difficile - e che perciò richiederà maggiore impegno - sarà proprio quello della educazione politica delle masse: troppo doloroso è oggi lo spettacolo dell'assenteismo e dell'incomprensione degli Italiani di fronte alla loro tragedia!

Uno dei canoni nostri sarà dunque il riordinamento e la moralizzazione della vita politica italiana, in cui il fascismo aveva portato tanto disordine e tanta corruzione: l'onestà dovrà ispirare ogni direzione, ogni amministrazione, e ogni forma di scaltrezza e di machiavellismo dovrà essere ripudiata nella politica governativa.

Vogliamo non solo nelle disposizioni di legge, ma anche - e forse più - nella pubblica coscienza, nella vita politica di tutti i giorni sia affermata la libertà individuale, sia rispettata la personalità.

E affinché la libertà che noi vogliamo sia bene intesa, cioè quale ragionevole sviluppo delle facoltà intellettuali e fisiche dell'individuo nel rispetto del diritto altrui e in armonia con la vita sociale, e non già quale libero sfogo di ogni istinto e desiderio, è sommamente necessaria una profonda diffusa opera di educazione.

La storia insegna che educazione, libertà e civiltà vanno di pari passo: non c'è vera libertà senza educazione, non c'è vera civiltà senza libertà.

Educazione, quindi, con ogni mezzo e ad ogni costo, fin dai primi anni della scuola. Non educazione nel senso di cultura, ma educazione in senso civile e democratico. Vogliamo cioè che ogni individuo, a qualsiasi categoria appartenga, sia educato in modo che acquisti coscienza dei propri diritti e dei doveri di cittadino e che soprattutto comprenda la necessità imprescindibile che ognuno si metta in grado di partecipare con onestà e consapevolezza alla vita politica.

Partecipare alla vita politica non significa soltanto usufruire del diritto di voto una volta ogni due o tre anni: abbiamo detto che i principi democratici dovranno ispirare tutta la vita pubblica e che numerosissime dovranno essere le cariche elettive; il cittadino sarà quindi chiamato ad esercitare il voto nel l'ambito della vita comunale, regionale e statale, nell'amministrazione di enti pubblici locali, ecc., e i più esperti e capaci parteciperanno più concretamente alla vita politica, in quanto chiamati dalla fiducia degli elettori alle cariche pubbliche.

Onestà e consapevolezza: vogliamo cioè che ognuno partecipi alla vita politica onestamente, non per lucro, ma per coscienza di adempiere ad un alto dovere civico e sociale. E vogliamo anche che chi vota sappia perché e per chi vota: vogliamo cioè che le masse non possano essere più zimbello di ciarlatani e demagoghi, ma che siano effettivamente guidate e rappresentate da chi ne interpreta l'autentica volontà.

Infine deve ancora essere detto che il Partito d'azione vuole assicurare a tutti piena libertà di credenza religiosa e di culto: nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa saranno risolti i problemi relativi alla distinzione del potere civile da quello religioso nel severo rispetto dei diritti della coscienza e della libertà della Chiesa nell'ambito delle sue funzioni spirituali.

IL PARTITO D'AZIONE E GLI ALTRI PARTITI DI SINISTRA

Il Partito d'azione è dunque un partito di sinistra per le forze sociali che lo compongono, per i principi che ispirano il suo programma, per le forze contro cui intende combattere.

Ma in che cosa si differenzia il Partito d'azione dagli altri partiti di sinistra, coi quali pure collabora in seno al Comitato di Liberazione Nazionale?

Dal Partito Comunista ci distinguono sostanziali premesse ideologiche e programmatiche.

In primo luogo noi non crediamo che il proletariato sia in grado oggi - da solo - di rinnovare in modo vitale ed efficace l'intera struttura sociale italiana, sia perché le masse sono impreparate, sia perché anche gli altri ceti sociali comprendono forze progressiste che non possono e non debbono essere trascurate.

In secondo luogo per noi Libertà e Giustizia sono concetti reciprocamente funzionali, cioè son così legati tra loro che l'uno non può essere senza dell'altro. Mentre per il comunismo la libertà è una mèta alla quale può dirsi si possa giungere solo e quando, attraverso sistemi di educazione dittatoriale, sarà realizzata una uniformità di consensi, in tutto il popolo; per noi invece la libertà è un fine ma è anche un mezzo, è la condizione assoluta perché la giustizia sociale possa veramente chiamarsi tale.

In terzo luogo siamo contrari, sul terreno programmatico, ad un semplicistico piano di collettivizzazione integrale, che sopprimerebbe le spontanee iniziative ed energie di cui è così ricco il nostro Paese nel ceto agricolo, nell'artigianato nel commercio e nella piccola industria; iniziative ed energie che noi intendiamo invece incoraggiare ai fini del progresso economico-sociale.

Anche dal Partito Socialista ci differenziamo profondamente, per quanto socialisti dobbiamo considerarci anche noi.

Respingiamo anzitutto la dottrina marxista del materialismo storico, e riteniamo che nel problema della ricostruzione gli aspetti politici ed etici non siano meno essenziali dell'aspetto economico. E quanto alla lotta di classe, la riconosciamo come fatto obiettivo - che sarebbe assurdo negare - ma non come sistema di lotta politica per il raggiungimento di fini sociali.

Così, mentre accogliamo gran parte dei principi socialisti, pensiamo di poterli inserire su qualcosa di nuovo e più vivo che la triste esperienza fascista e le mutate condizioni economico-sociali ci hanno insegnato. Non vogliamo che si ripeta l'errore di ventidue anni fa, quando il socialismo, appoggiandosi solo sul proletariato e agitando lo spauracchio di radicali collettivizzazioni, fece rifluire a destra tutti gli elementi del ceto medio e piccolo borghese, e contribuì così alla sconfitta del proletariato e alla reazione fascista.

Noi riteniamo che oggi in Italia solo l'unione di tutti i lavoratori - operai, contadini, impiegati, tecnici, piccoli commercianti, artigiani e professionisti - potrà garantire la vittoria contro il grande capitale, premurendoci da qualsiasi ritorno fascista e creando le basi per un migliore avvenire sociale.

IL PARTITO D'AZIONE NELL'ORA PRESENTE

Questi i principi che ispirano il nostro programma.

Ma qual'è l'atteggiamento del partito nell'ora presente?

Il Partito d'azione collabora oggi nel Comitato di Liberazione Nazionale alla lotta antitedesca e antifascista, convinto com'è che solo nella lotta e con la lotta gli Italiani possano prepararsi alla dura vita di domani e conquistarsi il diritto alla libertà e la capacità di goderne.

Siamo quindi dell'idea che ogni forma di assenteismo e di assenteismo debba essere condannata come delittuosa e detestabile: che, se questi sozzi neo-fascisti che ancora ardiscono indossare la camicia nera sono i veri traditori del Paese, non si dimentichi che buona parte della responsabilità della nostra rovina ricade su coloro che, indifferenti alla tragedia della Patria, non d'altro solleciti che del proprio tornaconto personale, evitano di prendere posizione nella lotta, in attesa di schierarsi col più forte al momento opportuno.

Abbiamo sicura fede che l'Italia riavrà un posto tra le nazioni civili: ma lo riavrà soltanto per merito di chi non avrà timidamente atteso l'ultimo quarto d'ora per cadere in campo contro i nemici della libertà!